

Matteo Tauffer (a cura di), *La montagna nell'Antichità (Paradeigmata, 56)*, Rombach Verlag, Freiburg i.Br.-Berlin-Wien 2019, pp. 426.

Il volume raccoglie venti contributi presentati al Convegno Internazionale *La montagna nell'Antichità*, svoltosi a Trento nei giorni 2-4 maggio 2019, organizzato dalla *Associazione Italiana di Cultura Classica* in collaborazione con la *Heidelberger Akademie der Wissenschaften*, sui diversi aspetti della montagna, descritti nei testi greci e latini, da Omero al Nuovo Testamento, con *excursus* nella storiografia.

In apertura R. Tosi, *Montagne e tradizione proverbiale antica*, passa in rassegna alcune caratteristiche a cui da sempre è associata la montagna: l'immutabilità, la grandezza, e naturalmente la minaccia. Tutti questi aspetti si ritrovano nella descrizione dell'Etna, il più noto vulcano del Mediterraneo, come spiega I.E. Buttitta, *Etna. Miti e riti della "montagna" sacra*, dal culto pregreco a quello classico, a quello cristiano. Da Pindaro a Eschilo ed Empedocle, da Strabone a Ovidio, da Tertulliano, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia, attraverso la dominazione araba e il medioevo latino fino a tutto il secolo del *grand tour* è evidente l'influenza del fascino del vulcano sulla produzione letteraria. F. Montanari, *Immagini della montagna innevata in Omero. Metaforizzazione della similitudine*, analizza alcuni passi dell'*Iliade* in cui la descrizione della montagna nella sua grandezza coinvolge il lettore nella narrazione. M. Napolitano, *Montagne liriche (a proposito di Alcm. fr. 89 PMG = fr. 159 Calame, e di altri monti)*, esamina un frammento di Alcmane, forse il più esteso (assieme al fr. 4V di Saffo), che ha come tema un notturno montano, suggerito da immagini già note (come la descrizione dell'eruzione dell'Etna nella *Prima Pitica*), più che da emozioni del poeta.

Nella sezione riguardante la tragedia, Maria Pia Pattoni, *La rupe di Prometeo nella tradizione antica e in alcune rivisitazioni moderne del mito*, ricorda che, nella trilogia di Eschilo, il Titano è nella prima tragedia confinato in prossimità dell'Oceano, ma nella seconda, andata perduta, è incatenato sul Caucaso, dove lo colloca anche Sofocle, in un dramma anch'esso perduto. La studiosa riprende poi un breve testo di Kafka che accosta la tradizione prometeica al mito di Niobe. Per P.J. Finglass, *Io Cithaeron. High rhetoric and everyday discourse in Sophocles' Oedipus the King*, il monte Citerone è un "personaggio" della tragedia: dapprima accusato da Tiresia di non aver lasciato morire Edipo impedendogli così di macchiarsi di nefandezze, poi esaltato dal messaggero di Corinto per aver accolto il re ancora bambino, infine, invocato dal sovrano come luogo di rifugio e di espiazione. Anche B. Zimmermann, *Und der Kithairon tanzt, Der Berg als Mitspieler in Euripides' Bakchen*, riconosce al monte Citerone un ruolo da co-protagonista: scenario dell'azione, rispecchia l'ambivalenza di Dioniso ed è rifugio per le Baccanti. La montagna è presente anche nella produzione dei commediografi, come mostra Virginia Mastellari, *Le montagne in commedia. Passi e passaggi reali e metaforici*, che prende in esame tre esempi tratti rispettivamente

dal *Dionisalessandro* di Cratino, ambientato sul monte Ida, dalla *Pace* di Aristofane, che si svolge nella parte centrale sull'Olimpo, e infine dal *Dyskolos* di Menandro, il cui protagonista Cnemone si ritira proprio sulla montagna, simbolo della sua misantropia.

Nella sezione "storica" F. Prontera, *I monti nella geografia di Erodoto*, sottolinea come per Erodoto le montagne siano meno importanti del mare e dei grandi fiumi, mentre rileva che, da un punto di vista lessicale, oltre ai termini omerici κορυφή e ἀκρωτήριοιον utilizzati per "vetta" e ὑπόρεια per "fondovalle", venga introdotto βόχλις per indicare una catena montuosa, termine che sarebbe diventato tecnico nella letteratura successiva. M. Zimmermann, *Bergerlebnisse bei Xenophon*, prende in esame l'*Anabasi* e constata che i Diecimila attraversano per motivi tattici una catena montuosa: in questo caso la montagna rappresenta un banco di prova per l'abilità del condottiero che, capace di decidere, convincere e guidare il proprio esercito, aumenta così il proprio prestigio. R. Nicolai, *I pericoli della montagna: la traversata delle Alpi e le frontiere dello storico*, analizza il modo in cui Polibio racconta l'impresa di Annibale attenendosi alla stretta realtà dei fatti. Questo approccio diventa una sfida per lo storico, che chiamato a distinguere tra realtà e poesia, riesce a trovare un equilibrio tra narrazione veritiera ed epos.

La ricezione del momento "epico" nelle arti figurative è analizzata da F.P. Bianchi, *Il passaggio delle Alpi di Annibale nelle fonti letterarie e iconografiche*. Dall'italiano Ripanda nel 1508 al francese Poussin nel 1620, allo spagnolo Goya nel 1771, all'inglese Turner nel 1812, al tedesco Leutemann nel 1866, tutti i pittori ritraggono il condottiero cartaginese nel punto più in alto dell'attraversamento delle Alpi, nel momento di maggior pericolo: ad Annibale lo studioso accosta Napoleone, autore dopo molti secoli della stessa eccezionale impresa, ritratto da J.L. David al Gran San Bernardo. Il passo di Livio, ripreso dal Petrarca nella descrizione della sua ascesa al monte Ventoso è l'argomento trattato da Maria Jennifer Falcone, *Filippo sul monte Emo. Note di lettura a Liv. xl 21-22*: la studiosa sottolinea la sapiente orchestrazione di Livio nel raccontare la tragedia politica che si sta compiendo, cioè la lotta per la successione tra i due figli di Filippo re di Macedonia, e nel descrivere l'ascesa. Le Alpi sono presenti anche nel contributo di I. Soldini, *Strabone e i popoli delle Alpi. Poveri, nomadi e briganti*: gli abitanti sono descritti come barbari bisognosi dell'intervento di civilizzazione di Roma. Lo studioso elenca, in proposito, una novantina di loci in cui compaiono termini riconducibili a ληστεύειν a cui Strabone contrappone l'azione (ἡμεροῦν) di Roma, faro di civiltà, sulle Alpi e non solo. Un esempio al di fuori del mito e della storia è proposto da J. König, *Mountain and City in Dio Chrysostom's Euboicus*. In questa orazione, per la prima volta nella letteratura greca, la montagna (in questo caso l'Eubea) non suscita una sensazione di paura e di angoscia, ma acquista un'importanza economica che si fonde con quella della città.

Con G. Ceschi, *La montagna nel greco neotestamentario*, l'indagine si estende alla letteratura cristiana: nei Vangeli la montagna è luogo di solitudine, dove Satana esercita il suo potere (tentazione di Gesù); luogo di preghiera (trasfigurazione di Gesù); luogo di rivelazione (*sermo montanus*). Lo studioso propone due luoghi simbolici: il Monte degli Ulivi, dove si suggellò il patto della nuova alleanza fra Gesù e i discepoli, e il Monte Sinai, dove fu ratificata l'antica alleanza tra Dio ed il popolo d'Israele. Ch. Schubert, *Die Bergerzählungen im Itinerarium Egeriae. Phänomenologie und Funktion*, analizza gli appunti di viaggio di questa nobildonna del IV secolo d.C. che, partendo da Costantinopoli, visitò i luoghi biblici dell'Asia Minore fino in Egitto, passando per la Terra Santa. L'*Itinerarium Egeriae* fornisce interessanti testimonianze su alcune ascensioni in montagna, tra cui quella sul Monte Sinai, ricca di riferimenti alla Scrittura, che consentono di attribuire al luogo visitato una valenza spirituale. Un tema particolare affronta C. Bevegni, *Da Nicomedia alla montagna sudtirolese. Il culto di San Cipriano e Santa*

Giustina di Antiochia in Alto Adige, che richiama l'attenzione sulla venerazione di questi due martiri cristiani, forse conosciuti grazie alla *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine, in luoghi geograficamente lontani dalla loro origine. Secondo lo studioso, potrebbe anche trattarsi di una omonimia con i più noti Cipriano di Cartagine e Giustina di Padova.

In chiusura, sono proposte due “divagazioni” storiografiche. Nelle testimonianze di scrittura documentate sui graffiti, Cristina Bassi, *Alfabetizzazione dei territori alpini durante l'epoca romana*, riconosce una buona diffusione della lingua scritta, sia latina sia autoctona, a testimonianza di un consolidato bilinguismo in queste zone montane. M. Asolati, *Circolazione e tesaurizzazione della moneta antica in area alpina orientale*, sottolinea come la scarsa diffusione delle monete locali abbia favorito l'imporsi di quella romana, rimasta poi in uso fino in epoca tardoantica, quando si sviluppò parallelamente una forma monetale tipica di queste aree di confine, che lasciò via via il posto all'impiego diretto dell'oro, segnale che la struttura statale sarebbe presto crollata.

DANILO GHIRA
(Università degli Studi di Genova)

Melanie Möller (Hg.), *Ovid Handbuch. Leben – Werk – Wirkung. Unter Mitarbeit von Christian Badura*, J.B. Metzler Verlag, Berlin 2021, pp. 516.

Il volume offre una panoramica sintetica, ma articolata fin nel dettaglio, di vita, opere e fortuna di Ovidio, come promette il titolo. Gli ottantasei contributi, scritti da quarantuno studiosi in gran parte di cultura tedesca, sono distribuiti in sei sezioni di misura diseguale. Alla vita e al contesto storico (i. *Leben und biographische Kontexte*, pp. 1-32) sono dedicati cinque articoli, che valorizzano il rapporto con Augusto e l'età augustea; segue una sezione che funge da premessa agli studi sui testi (ii. *Voraussetzungen*, pp. 33-59), con tre contributi sul problema delle fonti greche e sulla rivisitazione dei generi letterari da parte di Ovidio. La terza sezione (iii. *Werk*, pp. 35-133) riserva un articolo a ciascuna opera; la quarta (iv. *Ästhetik und Poetologie*, pp. 135-177) è dedicata a questioni estetiche, retoriche e stilistiche, ma anche metaletterarie (per es. S. Matzner, *Vorstellungswelten. Illusion, Bildersprache, Gleichnisse*, pp. 172-177). Più corposa è la sezione tematica (v. *Themen und Konzepte*, pp. 179-285), che affronta argomenti chiave in Ovidio quali il corpo, la metamorfosi, l'amore, il tempo, lo spazio, la società, ma include anche aspetti metodologici come l'eziologia, la poesia didascalica e la costruzione del testo. Ancora più sostanziosa è la parte sulla ricezione (vi. *Rezeption*, pp. 287-493), divisa per temi: aspetti generali, poesia erotica e dell'esilio, metamorfosi, miti specifici. Un posto a sé occupano il ruolo culturale di Ovidio in Europa e la sua modernità, argomenti con i quali si chiude il volume.

Completano il lavoro un elenco delle edizioni critiche e delle traduzioni tedesche delle opere ovidiane (p. 497), le biografie degli autori dei contributi (pp. 498-499), l'indice dei personaggi e delle opere (pp. 500-507) e quello dei concetti e dei miti (pp. 508-516). Tutti gli articoli si contraddistinguono per lunghezza contenuta, struttura per brevi paragrafi con titolo e bibliografia finale, talvolta suddivisa in primaria e secondaria (per es. L. Loporcaro, *Die Metamorphosen in der Musik*, pp. 353-354) con eventuale bibliografia aggiuntiva (per es. G. Uhlmann, *Rhetorik*, p. 153). La scelta di evitare una bibliografia generale finale, data la grande varietà di argomenti trattati nel volume, è, a mio avviso, molto utile per il lettore.

Rispetto a queste caratteristiche standard, che assegnano a ciascun articolo in media quattro pagine a stampa, si segnalano rare eccezioni in termini di lunghezza, dovute alla presenza di splendide illustrazioni (per es. A. Trautsch, *Die erotische Dichtung in Kunst und Musik*, pp. 318-326; C. Scheidegger Lämmle, *Der Künstler und sein Werk. Arachne, Pygmalion, Daedalus, Marsyas, Orpheus*, pp. 365-380) o alla funzione aggiuntiva di bilancio complessivo del volume, come nel caso dei due contributi finali (M. Möller, *Ovid und Europa*, pp. 471-483; J.P. Schwindt, *Ovid als Autor des Moderne*, pp. 484-493).

Nella sezione sulle opere, che dedica spazio anche a quelle perdute (V. Engels, *Medea, Halieutica und andere verlorene oder unechte Werke*, pp. 129-133), i contributi presentano, in linea di massima, una premessa, alcune considerazioni tematiche e stilistiche, estese al rapporto con i modelli e talvolta illuminate da *case studies* (per es. *am. I 4*, in J. Krupp, *Amores*, pp. 68-69), e una pagina dedicata alla ricezione antica, con l'eccezione delle *Metamorfosi*, dei *Tristia* e delle opere perdute, recuperate ampiamente nella sezione riservata a questo tema.

A proposito degli articoli tematici, è degna di nota l'attenzione per il genere (D. Šterbenc Erker, *Männlich, Weiblich*, pp. 203-207), confermata anche da alcuni studi nella sezione ricezione, e per interessi culturali specifici, come filosofia, psicologia (F. Zuppke, *Philosophie und Psychologie*, pp. 233-238), astronomia (D. Šterbenc Erker, *Astronomie und Verstärkungssagen*, pp. 245-249) e scienza (C.D. Haß, *Wissen und Didaxe*, pp. 276-280).

La sezione più ampia è dedicata alla ricezione, e questo corrisponde all'interesse della bibliografia più recente su Ovidio; in proposito, vanno segnalati l'interesse rinnovato per la *Medea* (K. Winter, *Medea und Jason*, pp. 401-403) e la scarsa presenza dei *Fasti*, a cui non è riservato un articolo in particolare, ma solo qualche riferimento relativo ai miti indigeni (L. Aresi, *Regionale Götter: Picus, Vertumnus und Pomona*, pp. 437-439) e alla genealogia di Augusto (M. Stöckinger, *Genealogien. Von Romulus zu Augustus (und weiter)*, pp. 450-452). Il contributo specifico sui *Fasti* della sezione sui testi compensa in parte questa lacuna, in quanto, come si è detto, propone anche studi sulla ricezione nell'antichità (C. Badura, *Fasti*, pp. 110-111). L'attenzione maggiore è giustamente dedicata alle *Metamorfosi*, a cui appartengono pressoché tutti i miti analizzati nello specifico, da Dafne a Fetonte, da Aracne a Piramo e Tisbe, che costituiscono un vero e proprio bacino culturale per la letteratura europea moderna.

L'intento di questa raccolta di saggi, infatti, come è chiarito dagli articoli di chiusura, uno dei quali non a caso firmato dalla curatrice del volume, è mostrare il ruolo determinante di Ovidio come fondamento ed elemento di raccordo della cultura del nostro continente, con il duplice scopo di valorizzare gli autori classici e sottolineare radici comuni che prescindano da rivendicazioni confessionali. A questo merito si affianca quello di fornire una panoramica idealmente completa della vita, dei modelli, delle opere e dei temi principali affrontati dall'autore, offrendo uno strumento prezioso per un pubblico sia di studenti sia di specialisti.

Sintetizzare vita, opera e fortuna di Ovidio è un'impresa non da poco e, in questo caso, si trova anche coniugata con una vibrante difesa del ruolo della cultura classica come cuore antico d'Europa: questo aspetto rende il presente lavoro non solo degno di ammirazione, ma encomiabile.

FRANCESCA ROMANA BERNO
(Sapienza, Università di Roma)